

Un inviato del papa in «missione straordinaria» nel Celeste Impero. Una proposta di padre Domenico Callerio

Carlo Cattaneo

Facoltà di Teologia (Lugano)

Nel suo contributo apparso nel volume *Chiesa cattolica e mondo cinese. Tra colonialismo ed evangelizzazione (1840-1911)*¹, Gianni La Bella ha richiamato all'attenzione degli studiosi un lungo rapporto, inviato il 30 ottobre 1911 dal vescovo di Pechino mons. Stanislao Jarlin² alla Santa Sede, dal titolo *Alcune riflessioni sulla rivoluzione cinese*³. Il testo, redatto alla vigilia del cambiamento politico-istituzionale nel Celeste Impero, dopo una «lucida analisi delle ragioni storiche che avevano scatenato»⁴ la rivoluzione antimancese, si chiedeva cosa ci fosse da «augurarsi da questa situazione per il futuro e quali vantaggi la religione cristiana avrebbe potuto ricavare da questa trasformazione»⁵. Il vescovo, come la maggior parte del personale missionario occidentale, sperava che «il nuovo regime avrebbe definitivamente fatto cadere tutte quelle barriere che sino ad allora avevano relegato i cristiani in una sorta di ghetto e liberato il popolo dalla obbligatoria credenza nelle antiche superstizioni»⁶.

Sono invece successive alla proclamazione della Prima Repubblica cinese le due lettere che padre Domenico Callerio⁷, superiore del Pontificio Seminario dei Santi

¹ G. LA BELLA, *Pio X*, in *Chiesa cattolica e mondo cinese. Tra colonialismo ed evangelizzazione (1840-1911)*, Città del Vaticano 2005, 49-66. Si veda pure, del medesimo autore, *La politica missionaria del pontificato, in Pio X e il suo tempo*, Bologna 2003, 753-778.

² Cfr. L. W. TSING-SING, *Le Saint-Siège, la France et la Chine sous le pontificat de Léon XIII. Le projet de l'établissement d'une Nonciature à Pékin et l'affaire du Pei-t'ang 1880-1886*, Schöneck-Beckenried 1966, 113.

³ Cfr. G. LA BELLA, *Pio X*, 52-54. G. LA BELLA, *La politica missionaria...*, 763-766.

⁴ Cfr. G. LA BELLA, *Pio X*, 65.

⁵ *Ibid.*, 66.

⁶ *Ibid.*

⁷ Cfr. *In morte del Rev.^{mo} Mons. Domenico Callerio Protonotario Ap. ad instar e assistente gen. del P.I.M.E.*, in «Le Missioni Cattoliche» (1935) 437-440.

Apostoli Pietro e Paolo per le Missioni Estere di Roma⁸, indirizzò nel maggio 1913 al card. Segretario di Stato Rafael Merry del Val⁹ e a papa Pio X¹⁰. L'autore era stato, dal novembre 1885 al novembre 1905, missionario apostolico¹¹ nello Shaanxi dove si distinse per «la perfetta conoscenza della lingua cinese [...], le rare doti di governo [...] il suo amore allo studio [...] dei costumi, delle consuetudini del popolo»¹².

A differenza del vescovo di Pechino, il Callerio, accanto a note di carattere religioso, storico e culturale, manifesta al Segretario di Stato e al papa stesso, «un suo pensiero»¹³ finora ignorato dalla storiografia: quello cioè di inviare «a Pechino un Rappresentante del Sommo Pontefice»¹⁴. L'antico missionario era conscio che l'invio anche di un semplice «Visitatore Apostolico» avrebbe suscitato «gelosie e malintesi nell'animo delle Potenze Europee, che a Pechino, tenendo i loro Ministri Plenipotenziari, finora hanno più o meno esercitato l'ufficio di protettrici delle Missioni in Cina»¹⁵. Le difficoltà si sarebbero «felicitemente risolte»¹⁶ se si fosse scelto «per lo scopo desiderato a vantaggio della Chiesa, l'attuale Delegato apostolico degli Stati Uniti, Monsignor Giovanni Bonzano, il quale per ora, senza lasciare di essere Delegato d'America, almeno temporaneamente venisse mandato in Cina nella qualità

⁸ Cfr. D. MAZZA, *Le radici romane del PIME. Il Pontificio Seminario Romano per le Missioni 1871-1926*, Bologna 2008.

⁹ Cfr. il necrologio in «L'Osservatore Romano», 28 febbraio 1930, 2.

¹⁰ Cfr. G. LA BELLA (a cura di), *Pio X e il suo tempo*. Si veda pure A. M. DIEGUEZ – D. NORDIO – R. AMBROSI, *Pio X, un Papa Veneto*, Riese Pio X 2007.

¹¹ Pio X «confermava la concessione di quel titolo onorario di Missionario Apostolico ai sacerdoti inviati da Roma in missione, che molto aveva contribuito a diffondere tra questi ultimi un senso di superiorità rispetto ai semplici preti indigeni», G. LA BELLA, *La politica missionaria...*, 769.

¹² *In morte del Rev.^{mo} Mons. Domenico Callerio...*, 437. Il vescovo Pio Giuseppe Passerini, Vicario Apostolico dello Shaanxi meridionale, chiedendo al papa il 20 ottobre 1910 una speciale benedizione e un sussidio in occasione delle nozze d'argento della missione Guluba, scriveva: «Il Rev.^{mo} P. Domenico Callerio, [...] Missionario per 20 anni in questo Vicariato, ove pure incorse grave pericolo di cadere vittima d'una sommossa di pagani, è stato altresì mio Provicario per vari anni, e l'ho sempre ritrovato vero modello per pietà, studio, e zelo delle anime.

Così essendo, sarebbe mio desiderio (piacendo a Vostra Santità) di ottenergli un'onorificenza, per esempio di Prelato Domestico, per meglio illustrare anzitutto il nostro caro Seminario al quale Egli presiede; per meglio solennizzare la suddetta inaugurazione, ed anche per rimeritarlo un poco del suo fedele apostolico Ministero qui esercitato per quattro lustri», ASV, *Arch. part. Pio X*, b. 78, ff. 915v-916r.

¹³ Cfr. *infra*, Documento 2.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ *Ibid.*

di «Inviato in Missione straordinaria»¹⁷. Era questa «una povera idea»¹⁸ – che il Callerio presentava al Segretario di Stato – «nel solo desiderio di convertire un popolo immenso finora vissuto sotto il giogo di Satana, e che veramente fra poco sarà o nostro o dei Protestanti in fatto di religione: se si riuscisse a prenderne possesso ufficiale, in brevissimi anni la Chiesa Cattolica potrebbe raddoppiare il numero dei suoi fedeli»¹⁹.

La lettera indirizzata a papa Pio X era più estesa e confermava il sentimento generalizzato nell'ambiente missionario cinese che vedeva nella Rivoluzione l'inizio di un'epoca nuova per quella immensa nazione²⁰. Il Callerio, aprendo il suo scritto con accenti provvidenziali, mostrava di essere a conoscenza di quel movimento che riteneva necessaria una modernizzazione del paese e una democratizzazione della vita politica²¹.

Scriveva in proposito: «quella forza novella, quella avidità febbrile di luce e di educazione, quella smania di emulare e, se possibile, avanzare i più progrediti, se ben dirette e a tempo opportuno utilizzate, possono condurre ai più lieti ed insperati successi [...]. Oh! se tanta forza di aspirazioni novelle, se tanta brama di progresso, di coltura, di civiltà fosse animata dal soffio della divina grazia; se le novelle istituzioni, che quel popolo è per imporsi, fossero informati dagli immortali principii, dalle pure Dottrine della nostra S. Religione Cattolica! Oh! se Gesù potesse regnare, pubblicamente riconosciuto Salvatore del mondo, nelle anime di quei poveri pagani, e una nuova Era Costantiniana potesse essere segnata dalla S. Chiesa nelle pagine d'oro della sua Storia Divina»²².

All'indomani della proclamazione della Repubblica, gli intellettuali «illuminati» alla ricerca di una nuova civiltà e spinti dalle idee nazionaliste, gridavano «abbasso il confucianesimo! ... nelle fogne i libri classici! ... viva la scienza, viva la democra-

¹⁷ *Ibid.* Notizie biografiche in *La morte dell'Em.^{mo} Card. Giovanni Bonzano*, in «Le Missioni Cattoliche» (1927) 9. Cfr. necrologio in «L'Osservatore Romano», 27 novembre 1927, 3. Il Bonzano, che fu primo direttore della rivista «Il Missionario Cattolico» (cfr. D. MAZZA, *op. cit.*, 5, n. 25), a Guluba fu collaboratore del padre Callerio. Cfr. *In morte del Rev.^{mo} Mons. Domenico Callerio...*, 437.

¹⁸ Cfr. *infra*, Documento 1.

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ Cfr. G. LA BELLA, *Pio X*, 66.

²¹ Cfr. *ibid.*, 64. Si veda pure S. TICOZZI, *La Cina di inizio Novecento*, in *Cina perduta nelle fotografie di Leone Nani*, Milano 2003, 22. D. N. ROWE, *Breve historia de la China moderna*, Buenos Aires 1963, 49. M. SABBATINI – P. SANTANGELO, *Storia della Cina dalle origini alla fondazione della Repubblica*, Roma-Bari 1994, 616-624.

²² Documento 2.

zia»²³. Callerio a proposito della religione scriveva al papa: «Scosso un giogo più volte millenario, rotta ogni relazione con le fredde e glaciali tradizioni del passato, che lo tenevano avvolto e ricoperto come in funereo lenzuolo, quel popolo, già sì misterioso e schivo d'ogni contatto con le altre religioni, ora ha spalancato le porte a tutto il mondo, cerca aiuto, consiglio, educazione da coloro, che una volta aveva superbamente disprezzato e che, a sue spese, ha dovuto riconoscere di gran lunga a se superiori [...]».

Una mano di ferro le teneva ferme, incatenate con religioso e superstizioso vincolo a tutte le tradizioni del passato. Tutto l'insegnamento pubblico e privato era diretto a questo scopo, alla gelosa e tenace conservazione dei propri riti delle antiche istituzioni, le quali, mentre riempivano la loro mente di ridicole e strane credenze, facevano però buon gioco politico al potere civile ed erano un guinzaglio validissimo in mano sua per condurre quel popolo come un branco di pecore incoscienti.

La rinuncia a tali superstizioni, il seguire la luce divina del Vangelo era una volta delitto capitale; e anche quando la forza delle cristiane Potenze impose rispetto e libertà per la Chiesa, il Cristiano sotto l'Impero, fino ai giorni nostri, è sempre stato odiato, perseguitato con special voluttà, considerato come un rinnegato, un venditore della propria nazionalità e della patria. Nessuna meraviglia adunque se la gran massa del popolo cinese è rimasta schiava delle proprie superstizioni, dell'ignoranza, della barbarie»²⁴. Ritornava il tema dell'identificazione fra fede cristiana e colonialismo europeo, quello «spirito di nazionalità»²⁵ che il vicario apostolico di Hong Kong mons. Timoleone Raimondi²⁶ definiva il «cancro delle Missioni Cattoliche»²⁷.

Padre Callerio continuava il suo scritto elogiando «il coraggio, la costanza, la pazienza del piccolo numero di fedeli [cinesi che] si mantenne saldo e devoto alla dottrina evangelica e non arrossì mai del nome cristiano»²⁸.

Il nuovo sguardo delle autorità civili cinesi verso la fede cristiana, veniva spiegato così dal rettore del Seminario per le Missioni Estere: «Lo stesso paganesimo nel Celeste Impero aveva il suo più valido, anzi unico appoggio nella suprema civile Potestà,

²³ A. CHIH, *L'Occidente cristiano visto dai cinesi*, Milano 1979, 230.

²⁴ Documento 2.

²⁵ C. CATTANEO, *La «Missione Giulianelli» e le «Osservazioni» di Mons. Timoleone Raimondi. Due tentativi per superare i nazionalismi*, in «La Scuola Cattolica» 130 (2002) 418.

²⁶ Cfr. R. RITZLER – P. SEFRIN, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, volumen VIII, 1846-1903, Patavii MCMLXXIX, 71.

²⁷ C. CATTANEO, *op. cit.*, 418. Si veda su le missioni in epoca coloniale É. DUCORNET, *La Chiesa e la Cina*, Milano 2008, 34-40.

²⁸ Documento 2.

la quale l'aveva introdotto e con le sue leggi ve lo conservava.

Ma, grazie a Dio, ora è rotto il legame. Nuove cose si vanno maturando in quelle regioni. I nuovi Reggitori della cosa pubblica cercano di guidare il popolo per nuove vie, di fargli accogliere le istituzioni, gli usi, i costumi dei popoli cattolici o almeno cristiani, di fargli disprezzare quello che un giorno avevano in onore, ed onorare quello che avevano disprezzato: ed uno di questi Capi, pochi mesi or sono, così espresse i suoi sentimenti in una adunanza di Missionari cattolici: «La Religione è il compimento del Codice, ed io avrei rimorso se non favorissi con tutte le mie forze la libertà per i miei Compatrioti di abbracciarla e per voi di continuare a predicarla attivamente»²⁹.

Il momento è solenne ed opportunamente propizio per una vigorosa azione in favore della nostra S. Religione. Il tentativo di condurre solennemente e pubblicamente alla Verità tutta quella massa di uomini, che è più numerosa degli attuali Cattolici del mondo intero, potrebbe essere coronato da felice successo.

Già i principali Uomini di Stato cinesi hanno dato non dubbie prove della loro simpatia per la S. Chiesa, per la Santità Vostra, per coloro, che in quelle regioni predicano il S. Vangelo³⁰. Ebbene, Padre Santo, sarebbe vero che l'ora desiderata della grazia è giunta?»³¹.

Con questa lunga premessa il Callerio supplicava, inoltre, il papa di volgere «un pensiero di amorosa sollecitudine tutta speciale a quel popolo»³², inviando in quelle regioni un suo rappresentante «il quale, mentre potrà più strettamente avvincere in carità e unità direttiva i tanti apostoli del Vangelo di quei luoghi, potrà pure, con la grazia del Signore, avvicinare i primi Personaggi, i sommi Magistrati della Repubblica, e con dolcezza e prudenza insinuar loro il grande vantaggio di abbracciare pubblicamente la Fede di Cristo, la quale, se ha potuto far grandi i popoli e le Nazioni, che essi ammirano e cercano di imitare, non potrà certamente fallire dal rendere gloriosa ed elevata al cospetto del mondo anche la Nazione cinese [...]».

²⁹ Parole pronunciate dal primo presidente cinese Sun Zhongshan in una adunanza di missionari cattolici. Cfr. D. MAZZA, *op. cit.*, 111-112.

³⁰ «Il 21 aprile 1913, si svolse nella cattedrale di Pechino una cerimonia di carattere inaudito. Su domanda dello stesso governo cinese solenni preghiere furono innalzate a Dio in occasione dell'apertura del nuovo parlamento e per la Cina in generale. Il ministro degli esteri Lou Tseng-Tsiang, convertitosi al cattolicesimo nel 1911, giunse per primo alla cerimonia», *ibid.*, 111. Sul ministro degli esteri cfr. C. CATTANEO, *Padre Celestino Lou Tseng-Tsiang diplomatico e abate benedettino. Una significativa presenza nel locarnese*, in «Giornale del Popolo», 22 settembre 1993, 15.

³¹ *Ibid.*

³² *Ibid.*

Un Delegato di Vostra Santità inviato a Pechino in questi momenti di rinnovazione per quel popolo potrebbe fare molte cose a vantaggio della nostra S. Religione. Chi sa che non sia giunta l'ora della misericordia divina per quei poveri pagani, che ora dovunque aprono scuole e collegi all'europea e tengono più di mille giovani studenti nelle varie Università d'Europa e di America?³³ Chi sa se questo istante non sia il più propizio per sottomettere al soave giogo di Gesù Cristo quella immensa Nazione, che, sebbene il Protestantismo vi lavori assai e vi abbia guadagnato molto terreno, ora nella sua stampa indigena qualifica il Cattolicesimo "Primo di tutti i Credo", e che, fra le altre riforme in senso occidentale e cristiano, già ha introdotto il Calendario gregoriano?

Che se ancora non fosse giunta l'ora della Provvidenza, se ancora altri disinganni dovesse provare il materno cuore della S. Chiesa, questo tentativo però non rimarrà meno memorabile nei suoi fasti, e sarà sempre ricordato con riconoscenza dai posteri, come noi ricordiamo quelli fatti dai Santi Predecessori della Santità Vostra»³⁴.

Non è possibile sapere, allo stato attuale delle ricerche, se la proposta di padre Callerio abbia avuto una qualche considerazione da parte della Santa Sede. Resta il fatto che, nonostante l'enfasi eccessiva del linguaggio, la situazione cinese è esposta con acume ed equilibrio. Le parole dell'antico missionario in Cina sono informate dall'affetto sincero «per la Chiesa di Gesù Cristo, per il suo Vicario in terra, per i poveri Cinesi»³⁵.

Il discreto accenno «alla stretta connessione stabilitasi nel corso del XIX secolo tra azione evangelizzatrice della Chiesa ed espansione coloniale delle potenze europee»³⁶, richiama una triste realtà dell'evangelizzazione del Celeste Impero. «Nella prospettiva del mondo colonizzato si era quindi venuta, nel tempo, affermando una concezione che tendeva ad identificare completamente il missionario con gli invasori»³⁷. Fallito il tentativo di Leone XIII di stabilire nel 1885 relazioni diplomatiche con l'imperatore cinese³⁸, la diplomazia della Santa Sede, nel 1904, non diede seguito alla proposta del governo imperiale «di fissare alcune regole concordate sulla propa-

³³ Scrive La Bella che dopo la Rivoluzione «le scuole venivano impostate su metodi nuovi e le materie di insegnamento non si riducevano più ai soli libri canonici cinesi, tanto che anche le ragazze potevano frequentarle», G. LA BELLA, *Pio X*, 65. Si veda pure quanto scrive S. TICOZZI, *op. cit.*, 22.

³⁴ Documento 2.

³⁵ *Ibid.*

³⁶ G. LA BELLA, *La politica missionaria del pontificato*, 753. Cfr. A. GIOVAGNOLI, *Rapporti diplomatici fra Santa Sede e Cina*, in *Roma e Pechino...*, 39-67.

³⁷ *Ibid.*, 754.

³⁸ C. CATTANEO, *op. cit.*, 395-414.

ganda cattolica nell'Impero cinese»³⁹. La suggestione di padre Callerio, se fosse stata accolta, avrebbe, forse, dato inizio ad un'era nuova «della presenza della Chiesa in Cina, e soprattutto, l'emancipazione della soffocante e anacronistica tutela del protettorato francese»⁴⁰.

Anche in questa circostanza trova conferma l'agire di Pio X che, a differenza del predecessore, «manifestò sempre un certo riserbo sul tema dello scambio di rappresentanti diplomatici con i governi dell'estremo oriente»⁴¹. È indubbio che papa Sarto «mal tollerava della diplomazia quella sorta di naturale accondiscendenza verso i compromessi a danno della difesa chiara dei principi. I concordati e le trattative diplomatiche avevano un sapore “mondano e secolare” adatto più alle cancellerie che non al governo della Chiesa cattolica. Pio X era convinto che il futuro della Chiesa in quell'immenso continente non sarebbe certo dipeso dalla firma in calce ad un documento, né tanto meno dall'inviare a Pechino un suo ambasciatore»⁴². Lo stile di papa Sarto si rivela, anche nei rapporti con le missioni cinesi, eminentemente pastorale⁴³. Basterebbe leggere le relazioni, le informazioni e le richieste che gli giungevano dal paese di mezzo e conservate nella sua segreteria privata⁴⁴. Curiosa, ma tipica della mentalità missionaria dell'epoca, la richiesta di padre Flaminio Belotti⁴⁵ del Seminario delle Missioni Estere di Milano, che chiedeva, per la sua missione nel Ho-nan settentrionale, un contributo al papa per l'erezione della chiesa «per costruire la quale la popolazione ha già distrutto venti pagode»⁴⁶.

³⁹ G. LA BELLA, *Pio X*, 52. Lo stesso autore scrive che «prevalse una linea di prudenza, mossa probabilmente dalla preoccupazione di non dare alla Francia l'impressione di voler approfittare delle tensioni che in quei mesi agitavano i rapporti tra Vaticano e Parigi per denunciare un protettorato di cui, in realtà, essa avvertiva ancora l'utilità di fronte all'incertezza e all'imprevedibilità della situazione politica interna cinese», G. LA BELLA, *La politica missionaria...*, 763-766.

⁴⁰ *Ibid.*, 54.

⁴¹ G. LA BELLA, *La politica missionaria del pontificato*, 767.

⁴² G. LA BELLA, *Pio X*, 56. Si veda pure G. BUTTURINI, *Il «problema delle missioni»*, in *Roma e Pechino...*, 124.

⁴³ Cfr. S. TRINCHESE, *Il coordinamento romano delle opere missionarie*, in *Roma e Pechino. La svolta extraeuropea di Benedetto XV*, Roma 1999, 132. Accanto ai giudizi, un po' affrettati, circa il contributo di papa Giuseppe Sarto allo sviluppo delle missioni espressi da J. METZLER, *La Santa Sede e le missioni. La politica missionaria della Chiesa nei secoli XIX e XX*, Cinisello Balsamo 2002, 87 e da J. BAUNGARTNER, *La missione all'ombra del colonialismo*, in H. JEDIN (a cura di), *Storia della Chiesa*, vol. IX, Milano 1993, 635-645, appare eccessivo quello di A. SANTINI, *Cina e Vaticano. Dallo scontro al dialogo*, Roma 2003, 71-72.

⁴⁴ Cfr. A. M. DIEGUEZ, *L'Archivio particolare di Pio X. Cenni storici e inventario*, [Collectanea Archivi Vaticani, 51] Città del Vaticano 2003, 411.

⁴⁵ Z. PIETA, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, volumen IX, 1903-1922, Patavii MMII, 351-352. Si veda pure il brevissimo necrologio in «L'Osservatore Romano», 13 dicembre 1945, 1.

⁴⁶ A. M. DIEGUEZ, *op. cit.*, 347. Cfr. C. CATTANEO, *Cina: il Vangelo e le pagode*, in «Giornale del Popolo», 26

Il dopo rivoluzione fu un periodo difficile per la Chiesa in Cina, ma anche, come scrive Sergio Ticozzi, «denso di significato grazie ai nuovi impulsi che la spinsero nella direzione di una vera maturità. La sfida del rinnovamento, però, fu percepita sfortunatamente solo da un numero ristretto di persone, mentre la grande maggioranza seguiva metodi antichi senza cambiamenti sostanziali»⁴⁷.

Le nuove condizioni politico-sociali che si instaurarono in Cina erano una vera e propria sfida per il cristianesimo. Una sfida che la proposta di padre Callerio aveva colto con lucidità e lungimiranza e che, purtroppo, rimase inascoltata.

aprile 2008, 8. *La distruzione di ottocento idoli e di venti pagode nella Missione di Mons. Menicatti. Il trionfo di N. S. di Lourdes. Lettera del R. P. Flaminio Bellotti d. M. E. d. Milano*, in «Le Missioni Cattoliche» (1914) 42-45.

⁴⁷ S. TICOZZI, *op. cit.*, 24.

[ASV, *Segr. Stato*, an. 1913, rub. 280, fasc. 1, ff. 81rv, prot. 64549]

PONT. SEMINARIO
DEI SS. AA. PIETRO E PAOLO
PER LE MISSIONI ESTERE
Corso d'Italia, 36
Roma

Roma, 11 Maggio 1913

A Sua Eminenza Reverendissima
Il Signor Cardinale Merry del Val Segretario di Stato di S. S.

Il sottoscritto, inchinato al bacio della Sacra Porpora, umilmente espone che ieri, venuto in Vaticano fece mettere nelle Veneratissime Mani di Vostra Eminenza una lettera con preghiera di presentarla a Sua Santità, dopo averne presa visione. Avrebbe desiderato dare verbalmente alcune spiegazioni in riguardo al contenuto della lettera stessa: però, siccome Vostra Eminenza Rev.ma stava occupata in altri doveri del suo alto ufficio non ha potuto vederla: chiede pertanto benigna indulgenza se si prende oggi la libertà di inviarle la presente per manifestare un suo pensiero. Il sottoscritto cioè non si fa illusione sulle difficoltà, che sorgerebbero per mandare a Pechino un Rappresentante del Sommo Pontefice, fosse anche solo come Visitatore Apostolico; e soprattutto [sic] la difficoltà della scelta di un Personaggio adatto allo scopo e il timore che un tale passo da parte della S. Sede abbia a suscitare gelosie e malintesi nell'animo delle Potenze Europee, che a Pechino, tenendo i loro Ministri Plenipotenziari, finora hanno più o meno esercitato l'ufficio di protettrici delle Missioni in Cina.

Ebbene, tutto considerato, pare che queste due massime difficoltà potrebbero essere felicemente risolte se le circostanze permettessero di scegliere, per lo scopo desiderato a vantaggio della Chiesa, l'attuale Delegato apostolico degli Stati Uniti, Monsignor Giovanni Bonzano, il quale per ora, senza lasciare di essere Delegato d'America, almeno temporaneamente venisse mandato in Cina nella qualità di «Inviato in Missione straordinaria». Le doti particolari di questo Prelato, l'essere egli stato alcuni anni in quei lontani luoghi come Missionario, la dignità arcivescovile di cui è investito, l'alta e delicata carica che occupa in America, ove potrebbe aver occasione di prima abboccarsi col Ministro cinese... sono tutte circostanze che sembrano molto utili per attirarsi la deferenza e piena fiducia del Governo cinese, nonché la stima e la cooperazione sincera di tutti i Vicari Apostolici e specialmente di quello di Pechino. Il titolo generico poi di «Inviato in Missione straordinaria» salverebbe il gesto della S. Sede da ogni eventuale maligna interpretazione delle varie Potenze che a Pechino hanno i loro Rappresentanti.

Questa, Eminenza Rev.ma, è una povera idea, che il sottoscritto osa portare alla sua illuminata considerazione nel solo desiderio di convertire un popolo immenso finora vissuto sotto il giogo di Satana, e che veramente fra poco sarà o nostro o dei Protestanti in fatto di religione: se si riuscisse a prenderne possesso ufficiale, in brevissimi anni la Chiesa Cattolica potrebbe raddoppiare il numero dei suoi fedeli. Perdoni e benedica

L'Umilissimo Servo
Sac. Domenico Callerio

[ASV, *Segr. Stato*, an. 1913, rub. 280, fasc. 1, ff. 71r-80v, prot. 64549]

PONT. SEMINARIO
DEI SS. AA. PIETRO E PAOLO
PER LE MISSIONI ESTERE
Corso d'Italia, 36
Roma

Beatissimo Padre,

Vi sono dei momenti nella storia dei popoli e delle Nazioni, in cui un soffio potente della grazia dell'Altissimo scuote, sconvolge, abbatte ogni ordine di idee e di cose precedenti, dirigendo le moltitudini per nuove vie, per nuovi destini.

Tali momenti sono preziosi per l'avvenire dei popoli medesimi: quella forza novella, quella avidità febbrile di luce e di educazione, quella smania di emulare e, se possibile, avanzare i più progrediti, se ben dirette e a tempo opportuno utilizzate, possono condurre ai più lieti ed insperati successi.

Un tal momento sembra per l'appunto esser giunto per lo sterminato popolo del già famoso Impero Cinese. Scosso un giogo più volte millenario, rotta ogni relazione con le fredde e glaciali tradizioni del passato, che lo tenevano avvolto e ricoperto come in funereo lenzuolo, quel popolo, già sì misterioso e schivo d'ogni contatto con le altre Nazioni, ora ha spalancato le porte a tutto il mondo, cerca aiuto, consiglio, educazione da coloro, che una volta aveva superbamente disprezzato e che, a sue spese, ha dovuto riconoscere di gran lunga a se [sic] superiori.

Missionario Apostolico da lunghi anni nel vasto Impero celeste ed affezionato sinceramente a quel popolo degno di miglior sorte, l'umile Esponente va considerando con ansiosa aspettativa l'ora presente di vita novella di quella grande Nazione, e si domanda con trepidazione: Che cosa prepara l'avvenire a questo popolo? Quali sono i disegni della Provvidenza sopra di lui? Oh! se tanta forza di aspirazioni novelle, se tanta brama di progresso, di coltura, di civiltà fosse animata dal soffio della divina grazia; se le novelle istituzioni, che quel popolo è per imporsi, fossero informati dagli immortali principii, dalle pure Dottrine della nostra S. Religione Cattolica! Oh! se Gesù potesse regnare, pubblicamente riconosciuto Salvatore del mondo, nelle anime di quei poveri pagani, e una nuova Era Costantiniana potesse essere segnata dalla S. Chiesa nelle pagine d'oro della sua Storia Divina.

Questi pensieri tumultuano incessantemente nel mio spirito: ho desiderato... ho pregato... ed una voce si è fatta sentire nel mio cuore: «Va a gettarti ai piedi del Vicario di Gesù Cristo, del Padre di tutti i fedeli».

Sarà troppo ardire il mio? Ah! che forse avrò trascorso i limiti della convenienza e del rispetto ma non quelli dell'affetto per la Chiesa di Gesù Cristo, per il suo Vicario in terra, per i poveri Cinesi.

Là, in quelle lontane terre, da cento e cento anni gli Operai Evangelici spargono il seme della Divina Parola. Da secoli e secoli hanno sofferto dolori, ingiurie, percosse e morte per la Fede di Cristo. Qual è al presente il frutto di tante sofferenze? Apparentemente piccolo in proporzione dello sterminato campo ancora incolto, grande, se si considera la durezza, l'ingratitude, la refrattarietà del terreno coltivato.

Povere genti! Una mano di ferro le teneva ferme, incatenate con religioso e superstizioso vincolo a tutte le tradizioni del passato. Tutto l'insegnamento pubblico e privato era diretto

a questo scopo, alla gelosa e tenace conservazione dei propri riti delle antiche istituzioni, le quali, mentre riempivano la loro mente di ridicole e strane credenze, facevano però buon gioco politico al potere civile ed erano un guinzaglio validissimo in mano sua per condurre quel popolo come un branco di pecore incoscienti.

La rinuncia a tali superstizioni, il seguire la luce divina del Vangelo era una volta delitto capitale; e anche quando la forza delle cristiane Potenze impose rispetto e libertà per la Chiesa, il Cristiano sotto l'Impero, fino ai giorni nostri, è sempre stato odiato, perseguitato con special voluttà, considerato come un rinnegato, un venditore della propria nazionalità e della patria. Nessuna meraviglia adunque se la gran massa del popolo cinese è rimasta schiava delle proprie superstizioni, dell'ignoranza, della barbarie.

Per il contrario, quanto è da ammirarsi il coraggio, la costanza, la pazienza del piccolo numero di fedeli, il quale tra tante ostilità, tra tante umiliazioni ed ostracismi si mantenne saldo e devoto alla dottrina evangelica e non arrossì mai del nome cristiano!

La Grazia divina opera meraviglie; lo Spirito spira dove vuole, e quelli, che il Padre ha dato al Figlio diletto, non potranno essergli strappati da nessuno.

Passando in rassegna i gloriosi trionfi della nostra Santa Religione, e sugli individui singoli e sulle varie Nazioni, ci vien dato di osservare un fatto speciale e costante, differente per gli uni e per le altre.

Da una parte l'individuo viene, dolcemente e fortemente insieme, condotto per vie mirabili alla luce della Verità, in qualunque stato e condizione si possa trovare. Le attrattive della grazia gli fanno vincere ogni ostacolo di tempo, di luogo, di condizione. Si può ben trovare circondato da nemici del nome cristiano, da una società rea e perversa, da minacce [*sic*], da pericoli, da persecuzioni: nulla lo trattiene. Segue la voce del Signore e non teme gli uomini. Sarà un Martire, sarà un Confessore, sarà un Penitente, sarà un Apostolo; l'onda sdegnosa e irruente del vizio e della incredulità gli spumeggia intorno; ma la sua fede lo tiene fermo come uno scoglio in mezzo a tanta tempesta.

Tali erano i Cristiani dei tre secoli di persecuzione; tali quelli che si sono conservati tra l'apostasia e lo scisma di interi popoli; tali i ferventi cattolici del tempo nostro in mezzo al dilagare della iniquità; tali anche i poveri Cinesi fino a questi giorni.

Ma per le Nazioni il Signore ha riservato nella sua infinita sapienza certi momenti privilegiati, nei quali non solamente si fa sentire a tanti eletti in seno alle medesime, ma opera sulla mente e sul cuore di coloro, i quali tengono nelle loro mani la suprema potestà civile. E, servendosi di loro come di docile strumento, attira a se [*sic*] pubblicamente, ufficialmente, solennemente tutta una Nazione e le imprime sulla fronte il glorioso segno della Croce di Cristo. Il grande Costantino, il non meno grande Teodosio, il franco Clodoveo, Carlo Magno, il Santo Re Edoardo d'Inghilterra, Santo Stefano d'Ungheria e tanti altri Eroi, furono i fortunati Personaggi scelti dall'Altissimo per la consecrazione solenne di interi popoli al Suo Santo Nome.

E pur troppo, per lo contrario, l'Eresia, lo Scisma, l'Incredulità, in cui giacciono miseramente alcune Nazioni, hanno avuto per autori e difensori precisamente coloro, ai quali tali popoli erano affidati e che tuttora pertinacemente alle medesime li tengono avvinti.

Lo stesso paganesimo nel Celeste Impero aveva il suo più valido, anzi unico appoggio nella suprema civile Potestà, la quale l'aveva introdotto e con le sue leggi ve lo conservava.

Ma, grazie a Dio, ora è rotto il legame. Nuove cose si vanno maturando in quelle regioni. I nuovi Reggitori della cosa pubblica cercano di guidare il popolo per nuove vie, di fargli accogliere le istituzioni, gli usi, i costumi dei popoli cattolici o almeno cristiani, di fargli disprezzare quello che un giorno avevano in onore, ed onorare quello che avevano disprezzato: ed uno di questi Capi, pochi mesi or sono, così espresse i suoi sentimenti in una adunanza di Missionari cattolici: «La Religione è il compimento del Codice, ed io avrei rimorso se non favorissi con tutte

le mie forze la libertà per i miei Compatrioti di abbracciarla e per voi di continuare a predicarla attivamente».

Il momento è solenne ed opportunamente propizio per una vigorosa azione in favore della nostra S. Religione. Il tentativo di condurre solennemente e pubblicamente alla Verità tutta quella massa di uomini, che è più numerosa degli attuali Cattolici del mondo intero, potrebbe essere coronato da felice successo.

Già i principali Uomini di Stato cinesi hanno dato non dubbie prove della loro simpatia per la S. Chiesa, per la Santità Vostra, per coloro, che in quelle regioni predicano il S. Vangelo. Ebbene, Padre Santo, sarebbe vero che l'ora desiderata della grazia è giunta?

Prostrato umilmente al Trono della Santità Vostra, con la stessa fiducia, con cui mi rivolgo nelle mie orazioni al Signor Nostro Gesù Cristo, di cui siete Vicario visibile su questa terra, mi permetto di supplicare: Padre Santo, volgete un pensiero di amorosa sollecitudine tutta speciale a quel popolo. Vedete che cerca la luce: vedete i Reggitori delle sue sorti ben disposti e preparati a ricevere il Vostro Verbo: oh! mandate in quelle regioni un Vostro Rappresentante, il quale, mentre potrà più strettamente avvicinare in carità e unità direttiva i tanti apostoli del Vangelo di quei luoghi, potrà pure, con la grazia del Signore, avvicinare i primi Personaggi, i sommi Magistrati della Repubblica, e con dolcezza e prudenza insinuar loro il grande vantaggio di abbracciare pubblicamente la Fede di Cristo, la quale, se ha potuto far grandi i popoli e le Nazioni, che essi ammirano e cercano di imitare, non potrà certamente fallire dal rendere gloriosa ed elevata al cospetto del mondo anche la Nazione cinese.

La Chiesa Cattolica riposa tranquillamente sulla parola del suo Divin Fondatore «Sarò con voi fino alla consumazione dei secoli». Con dignitosa e tranquilla fermezza guarda fiduciosa l'avvenire e non si turba in mezzo alle lotte e al minaccioso infuriare dei suoi avversari. L'avvenire è suo, come suo è stato il passato. Quanti trionfi, quanti splendori, quanta grandezza nelle sue vicende attraverso i secoli! Noi ricordiamo con entusiasmo e commozione le ore gloriose del suo passato: ne celebriamo con esultanza i fasti principali: grandi nomi di Apostoli, di Martiri, di Padri, di Pontefici, di Re hanno segnato epoche fulgenti e memorabili nella Storia della Chiesa di Cristo. Ebbene, nella lunga serie delle gloriose date, non ultime per grandezza e nobiltà vengono quelle che segnano i generosi tentativi dei Sommi Pontefici per la conversione dell'Estremo Oriente. Mentre le orde del feroce Gengiskan devastavano tutta l'Asia e si spingevano in Europa fino nel cuore dell'Ungheria, Innocenzo IV mandava i Religiosi Francescani con lettere al gran Mogol cercando di mettere freno alle crudeltà di quel barbaro e convertirlo al Cristianesimo. Bellissima l'Ambasciata di Koubilaikan al Papa, per mezzo del padre di Marco Polo, e la risposta di Gregorio X. Nicolò IV pure, istruito delle favorevoli disposizioni dei Principi Mongoli verso il Cristianesimo, decise di inviare una ambasciata al gran Kan. Giovanni da Montecorvino fu il prescelto; partì nel 1289; arrivò a Pechino il 1293 accolto molto bene dall'Imperatore. Clemente V mandò altri Missionari in aiuto di Giovanni da Montecorvino. Taccio degli altri Pontefici Giovanni XXII, Benedetto XI, Innocenzo VI, Urbano V, e solo ricordo le grandi figure di altri Personaggi, quali un Matteo Ricci, un Adamo Schall, un Verbiest, un Appiani, un Card. De Tournon, i quali segnarono un'epoca luminosamente bella e feconda per la S. Chiesa e per la propagazione della Fede.

Che se le cure assidue, le fatiche, i sacrifici di Personaggi sì eminenti non riuscirono a pieno nel desiderato intento, senza dubbio questo è da imputarsi a quella Autorità, che reggeva i destini dell'Impero celeste, al capriccio, alla incostanza di uomini, la cui volontà era legge per milioni e milioni di sudditi.

Ma ora che sì difficile ostacolo è stato tolto di mezzo, ora che il popolo di sì grande Impero va cercando di sollevarsi, di liberarsi dai vieti pregiudizi, di uniformarsi alla vita del mondo

cristiano, non sarebbe forse cosa opportuna di ritentare, forse con miglior fortuna, quello che i grandi Predecessori della Santità Vostra hanno tentato, di condurre cioè all'Ovile di Cristo tutto quel povero popolo, che sia per numero di individui, sia per superficie, che occupa, è un'altra Europa? Quale pensiero! La Cina, messa in particolare confronto col nostro Paese, ha una popolazione 12 volte più numerosa di tutta l'Italia, mentre per estensione ne è quasi 40 volte più grande; e non conta che un milione e mezzo di Cristiani!

Prostrato umilmente ai piedi della Santità Vostra mi sento turbato e confuso per il mio ardire; pure l'ardente brama di veder propagato il Regno di Cristo, l'affetto per il povero popolo cinese in mezzo al quale vissi 20 anni continui, la fiducia nella grande bontà, nell'indulgenza della Santità Vostra mi sorregge e mi dà forza e animo di rinnovare la mia umile istanza.

Un Delegato di Vostra Santità inviato a Pechino in questi momenti di rinnovazione per quel popolo potrebbe fare molte cose a vantaggio della nostra S. Religione. Chi sa che non sia giunta l'ora della misericordia divina per quei poveri pagani, che ora dovunque aprono scuole e collegi all'europea e tengono più di mille giovani studenti nelle varie Università d'Europa e di America? Chi sa se questo istante non sia il più propizio per sottomettere al soave giogo di Gesù Cristo quella immensa Nazione, che, sebbene il Protestantismo vi lavori assai e vi abbia guadagnato molto terreno, ora nella sua stampa indigena qualifica il Cattolicesimo «Primo di tutti i Credo», e che, fra le altre riforme in senso occidentale e cristiano, già ha introdotto il Calendario gregoriano?

Che se ancora non fosse giunta l'ora della Provvidenza, se ancora altri disinganni dovesse provare il materno cuore della S. Chiesa, questo tentativo però non rimarrà meno memorabile nei suoi fasti, e sarà sempre ricordato con riconoscenza dai posteri, come noi ricordiamo quelli fatti dai Santi Predecessori della Santità Vostra.

Baciando umilmente il piede di Vostra Santità e chiedendo dalla benignità Vostra, o Beatissimo Padre, grande indulgenza per il mio ardire, imploro con tutto l'affetto del mio povero cuore l'Apostolica Benedizione

Della Santità Vostra
Umilissimo figlio
Sac. Domenico Callerio M. A.
 Rettore del Seminario delle Missioni Est.e
di Roma

Roma, la Vigilia della Solennità di Pentecoste del 1913